

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 28 (1886)

**Heft:** 14

## Heft

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 30.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'EDUCATORE

DELLA  
**SVIZZERA ITALIANA**

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI  
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

*L'Educatore* esce il 1º ed il 15 d'ogni mese. — Abbonamento annuo fr. 5,50, compreso il costo dell'Almanacco, in Svizzera, e 7 negli Stati dell'Unione Postale. — Pei maestri fr. 2,50. — Inserzioni nell'ultima pagina cent. 10 per linea. — *Redazione in Lugano*, a cui devesi mandare tutto quanto riguarda il giornale. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Non si restituiscono manoscritti.

**SOMMARIO:** Utili confronti. — Monumento a Pestalozzi per opera del mondo civile. — La teoria dell'evoluzione applicata all'uomo. — Paesaggio. — Dell'insegnamento nelle Scuole di Disegno. — Cronaca: *Buona misura contro cattiva industria*; *Una profezia di Nostradamus*; *Le feste di Sempach*; *Un benefattore di Arosio*; *Adunanza di maestri*. — Concorsi a scuole minori o primarie.

## Utili confronti.

Avemmo già occasione, nello scorso aprile, di accennare alla riforma della legge sulla pubblica istruzione che si stava discutendo a Ginevra, e stimiamo ora utile il noverare le principali innovazioni introdotte colla legge definitivamente adottata.

Nuova ed importante istituzione per Ginevra è il *Consiglio di Pubblica Istruzione*, composto di molti membri proposti, in parte, dai funzionari scolastici e nominati dal Consiglio di Stato. La legge attribuisce al nuovo Consiglio delle importanti mansioni, precedentemente attribuite al Direttore del Dipartimento, e vuole che le risoluzioni del Consiglio di Pubblica Istruzione siano in certi casi esecutive, ed in altri che abbiano un serio valore consultivo presso il Consiglio di Stato. Si è istituito un Consiglio veramente scolastico accanto alla autorità politica, non d'altro preoccupato che dell'organamento delle scuole e del loro pratico miglioramento.

Ed invero, siffatti Consigli danno buonissimi risultati in altri Cantoni, ed anche nel nostro i vecchi istitutori ricordano la benefica azione esercitata dal cessato Consiglio di Pubblica Educazione, alla cui opera si deve lo sviluppo ed il progresso della bisogna scolastica avvenuti nel Ticino. Le più giuste ed utili idee, in cose di scuola, escirono dal seno di quel Consiglio, e sempre quando l'autorità politica le applicò integralmente e di proposito riuscirono bene nella pratica <sup>(1)</sup>.

Altra nuova disposizione della legge scolastica ginevrina riguarda la determinazione precisa del *coordinamento* fra le scuole primarie ed il Ginnasio (Collège); non interponendosi tra le une e l'altro alcun corso preparatorio come da noi. Le scuole primarie del cantone di Ginevra sono senza dubbio, in generale, migliori delle nostre e si comprende come vi si possa esigere che i giovinetti si preparino completamente nelle scuole primarie prima di passare al Ginnasio. Da noi sarebbe per ora quasi sempre impossibile di raggiungere questo risultato; ma si corre all'opposto estremo col Corso Preparatorio e l'ammissione sopra larga scala di fanciulli a questo corso. Gli istituti cantonali ricevono in questo modo una scolaresca composta per la maggior parte di ragazzi che dovrebbero rimanere nelle scuole primarie.

Per quanto queste scuole possano essere inferiori all'uopo, non sembra così generale la insufficienza da non trovarsene alcuna che possa preparare i ragazzi per l'ammissione diretta al Ginnasio, e la quasi totalità sia obbligata a passare per la traipla del Corso Preparatorio. La generale ambizione di entrare nella scuola cantonale, quando fosse frenata con un dicevole rigore nell'ammissione, impedirebbe la diserzione precoce dalle scuole primarie, con soddisfazione dei docenti, e vantaggio delle scuole stesse.

Molto importante è poi la innovazione introdotta nella Scuola cantonale di Ginevra, che sarà organizzata sul sistema della *Scuola* così detta *Reale*, con un corso speciale classico. La se-

---

(1) La vigente legge scolastica ticinese ha mantenuto un simulacro dell'antico Consiglio della Pubblica Educazione sotto la denominazione di Commissione Cantonale per gli studii; ma la sua azione sembra molto debole ed inefficace.

zione Reale comprende tutti gli studii richiesti per una completa e soda istruzione generale; tanto le lettere come le scienze vi hanno il loro tempo adeguato, senza che le une siano sgrificate alle altre. Già da parecchi anni questa organizzazione degli studii medii fa eccellente prova in Germania, in Austria e nella Svizzera tedesca, sicchè anche in Francia ed in Italia è generale la fiducia che si ripone in quel modo di organizzare tali studii e si tende ad imitarlo, benchè sotto denominazioni differenti.

Da cinquant'anni a questa parte si andò perfezionando il sistema della scuola reale, in seguito alle critiche non lievi che gli furono mosse da giudici autorevoli. Notevolissimo era l'appunto che al confronto colle scuole classiche le reali fossero meno atte a svolgere le facoltà intellettuali degli allievi. Si è detto che nelle scuole reali si studiano soltanto i fatti e le cose, mentre nelle classiche si studiano le forme del pensiero; ma la sperienza dimostra questa distinzione insussistente, essendo in tutte le scuole l'insegnamento per necessità di fatto e di forma. Le istesse lettere riescono vuote discipline ed annojano i giovani se non hanno per oggetto una realtà di fatto, od almeno una vèrosimiglianza di casi.

D'altra parte le matematiche, insegnamento fondamentale nelle scuole reali, sono disciplina essenziale delle forme del pensiero, e per giovinetti dell'età al di sotto di 18 anni il pregio dei corsi di scienze naturali, ancor più che nelle semplici nozioni di fatto che gli alunni apprendono, consiste nell'esercizio continuo dell'osservare e distinguere, astrarre, indurre, generalizzare e classificare a cui obbligano la mente dello studioso. Poi conviene osservare che nelle scuole reali le discipline letterarie hanno un campo abbastanza largo.

Vi è chi attribuisce alle scuole classiche una superiorità che si fa derivare tutta intera dalla virtù del latino e dal greco. Si dice che nel tradurre dalle lingue antiche nella materna e da questa in quelle consiste il migliore esercizio della mente dello scolaro, che oltre all'acutezza del pensiero lo fa padrone della forma della lingua scritta e parlata. Ma una generale divergenza di opinione si solleva omai intorno a questo modo di pensare. Già il C. Cattaneo scriveva contro alla pedanteria di certe scuole classiche, ove per fare dei latinisti si finiva per

isterilire il classico insegnamento. « Lasciamo, egli diceva, a chi ha forza d'ingegno imitativo di riprodurre i modi d'uno scrittore del quale abbia pratica ed amore; alla fine non è che un giuoco di memoria a cui dobbiamo le elucubrazioni de' sommi *ripetitori* ». Quanto al greco lo stesso Cattaneo soleva dire: « Colla fatica necessaria ad acquistare il possesso della sola grammatica greca si può imparare due volte il tedesco e quattro volte l'inglese, cose di molto più prossima e generale utilità sia nello studio delle scienze che nei casi della vita ».

Ed in fatti il processo di educazione classica, benchè imposto a numerose schiere di giovani, non conviene ai più, ed è seguito veramente da pochi con profitto. D'altra parte i frequenti esempi d'uomini raggardevoli in ogni sfera di operosità che non si formarono allo studio del greco e del latino, sono troppo numerosi perchè possano tenersi in conto di strane eccezioni. E allora viene naturale la domanda: perchè lo stesso effetto non si possa conseguire facendo studiare ai giovani ad un tempo colla lingua materna altre lingue viventi?

La differenza che ci pare più fondata fra lo insegnamento classico ed il reale risulta da ciò, che quello fa risalire l'allievo alla prima cognizione dell'uomo e della società per una serie di notizie del passato e di studii sullo svolgimento della civiltà da cui deriva la presente; una nozione della società attuale e del mondo fisico vi è aggiunta come conclusione e compimento del programma.

Nelle scuole reali invece l'allievo è introdotto fino dal primo passo nel mondo moderno, del quale gli si mostrano le costumanze e le arti, nello stesso tempo che lo si viene istruendo intorno ai fatti naturali ed alla scena sociale in cui si svolge la vita individuale. Le civiltà che precedettero alla moderna sono parte ausiliaria, mostrate all'allievo in iscorcio ed in grande lontananza.

Troviamo come estremi tipi dei due modi di studio i seminari, specialmente italiani, per i chierici, e le scuole tecniche professionali francesi. Nei primi la attenzione è quasi interamente rivolta al linguaggio ed alla civiltà antica; la scienza moderna è toccata leggermente e quasi con disdegno, sicchè il grado di coltura generale dell'allievo ben di rado oltrepassa quello degli uomini che vissero in tempi lontani e meno civili

dei nostri. Nelle scuole professionali l'attenzione è invece limitata ad un determinato ramo di studio, e tutto il rimanente campo di cognizioni che derivano dagli altri rami rimane inesplorato ed ignoto.

La moderna scuola reale svolge invece proporzionalmente nel giovane la coltura scientifica e la letteraria, e senza intrattenerlo esclusivamente sopra gli autori antichi, gli apre davanti il gran libro della scienza moderna e lo addestra al metodo di studio che condusse l'uomo alla scoperta del vero. Vi ha in fondo di tutto ciò un sistema eminentemente naturale che radica nell'animo del giovane il carattere prudente, giusto e schietto che si rinviene nei sommi cultori della vera scienza. Il linguaggio è uno strumento del pensiero che cambia da popolo a popolo non solo, ma da un individuo ad un altro, e che si trasforma col succedersi dei secoli; ma le leggi naturali rimangono immutabili ed eguali per tutti i popoli ed in tutti i tempi.

Una sana coltura intellettuale deve adunque fondarsi sopra le scienze, seguirne il metodo inventivo e mettere il giovane in pieno possesso di tutte le conquiste fatte fino ai nostri tempi nel campo delle cognizioni positive. Ciò è quanto si fa nelle scuole reali, e di queste è quindi l'avvenire, perocchè il dualismo che attualmente esiste fra i corsi classici ed i tecnici, nelle scuole medie, deriva da una reazione contro il pedante attaccamento al passato che spinse ad un rimedio eccessivamente radicale ed utilitario. Certamente, come a Ginevra, col progredire del tempo quei due estremi indirizzi troveranno nel campo unico della scuola reale il luogo di riunione per il miglior vantaggio dell'insegnamento medio.

(D.)

---

**Monumento a Pestalozzi  
per opera del mondo civile.**

Sul principio di quest'anno si è formato un comitato internazionale per promuovere l'erezione di un monumento a Pestalozzi.

Fu trovato ragionevole che questo monumento debba aver luogo nella Svizzera, dove il Pestalozzi nacque e visse e da dove rifuse al mondo la benedetta luce delle sue dottrine.

E più specialmente fu deciso che il monumento debba sorgere nella città di Yverdon, dove Pestalozzi esercitò la sua attività educativa per ben venti anni e dove riposano i mortali avanzi della virtuosa sua consorte, a fianco alla quale egli avrebbe pur voluto essere collocato.

Cosa notevole si è che, senza essere stato fatto alcun pubblico appello, sono già entrati per quest'opera 16,000 franchi.

La Svizzera avrà dunque l'onore di vedere nel suo seno eretto un monumento ad un suo cittadino per l'operoso sentimento d'ammirazione delle nazioni estere. Imperocchè, tutte le nazioni, cui più o meno scalda il sacro fuoco della civiltà, vogliono concorrere ad onorare con un segno perpetuo di riconoscenza la memoria dell'angelico benefattore dell'umanità, del gran riformatore della scuola popolare, del genio filosofico che colle sue « Ricerche intorno al processo della Natura nello sviluppo delle facoltà umane », trovò nell'azione naturale della facoltà intuitiva il progressivo svolgimento dell'intelligenza e il successivo dilatarsi del tesoro delle idee, mettendo così in evidenza le leggi fondamentali e i punti elementari da cui la natura prende le mosse e segnando le vie per le quali con ordine divino, costante, immutabile guida lo spirito umano verso i beni dell'intelletto e verso l'onestimabile ideale della verità. Le basi poste da Pestalozzi pel primario insegnamento furono accolte come le più evidenti, le più conformi alla natura dello spirito umano, in una parola le più naturali, dai filosofi, dai pedagogisti e dai filantropi di tutte le nazioni cui sta a cuore il reale progresso dell'educazione preciamente popolare. Onde si iniziò e, dove più dove meno, già si operò ed è in corso attivo quella felice rivoluzione nei metodi educativi che scrollò e ruppe le pastoje delle irrazionali astruserie tradizionali, incomprese ed inutili pei fanciulli, *piaga*, come dice il padre Girard, *della scuola popolare*, colle quali si usava (e pur troppo in molte scuole si usa tuttora) incominciare l'insegnamento. Il Pestalozzi ponendo per principio l'ordinamento — nella mente, nella parola e nello scritto — delle idee già possedute dal fanciullo per intuizione (metodo intuitivo, insegnamento naturale) e l'attuazione delle forze interne sulle cose conosciute, si è meritato il titolo di Padre e Maestro della moderna pedagogia razionale. Ond'è universalmente riconosciuto che « tutti i mi-

gioramenti che furono a' nostri tempi ottenuti nella istruzione popolare, sono dovuti all' applicazione dei principj di lui ».

Lo spontaneo assenso delle nazioni all' opera del monumento di che sopra è detto, è un fatto luminoso che, insieme colla riconosciuta importanza dell' indirizzo pestalozziano, dimostra non meno la tendenza che agita la moderna civiltà verso la nuova luce e la vita nuova a cui vuol essere informata nelle sue basi l' educazione del popolo.

Dal canto suo, lo scrittore di questo cenno non nasconde la particolare sua intima compiacenza a questo evento, la compiacenza cioè delle poche umili fatiche da lui poste da più anni per diffondere nel suo paese un alito dello spirito di Pestalozzi. L' attuale movimento internazionale ne giustifica l' intento. Possa a questo arridere la fortuna di un appoggio via via meno passivo, di una cooperazione efficace, ad onore e vantaggio del nostro paese !

Chiuderò questa breve relazione colle parole scritte in questa occasione da un ammiratore del gran Maestro :

« Spirto sublime di Pestalozzi ! deh prosegui ad alitare sui tuoi seguaci ! Confortane la fede nella santa opera da te propugnata ! Ravviva ne' loro cuori quella indomata spontaneità di sacrificio, quel genio celeste di perseveranza e d' affetto con cui tu procedesti nella tua grand' opera, a gloria della nostra patria e ad onore dell' umanità ! »

G. CURTI.

---

### La teoria dell'evoluzione applicata all'uomo.

(Teoria di Darwin).

#### III.

Gli esseri animati che chiamansi uomini presentano tre gruppi principali: 1º il gruppo bianco o caucasico; 2º il gruppo olivastro o asiatico; 3º il gruppo nero o africano, e ciascuno di questi si suddivide in gruppi secondarj. Ora, tali gruppi sono dessi diverse razze di una stessa specie, oppure sono membri di specie distinte ?

I monogenisti, tra cui Darwin, affermano che i gruppi degli esseri umani non sono che delle razze. La loro affermazione è specialmente basata sui due seguenti fatti: 1º morfologicamente (rispetto alla forma e struttura) la natura e l'estensione delle variazioni negli uomini sono analoghe a quelle che riscontransi

nelle razze degli animali sì domestici che selvatici, le quali variazioni si spiegano coll'azione del luogo e del clima (*milieu*), coll'eredità e colla selezione; 2º fisiologicamente (quanto alle funzioni degli organi) la fecondità degli incrociamenti è facile e continua con fenomeni di atavismo<sup>(1)</sup>, cose che costituiscono appunto i caratteri distintivi delle razze.

La struttura e la composizione della pelle è la stessa in tutti gli uomini siano bianchi, olivastri o neri. Non v'è differenza che nel colore, determinata dal così detto pigmento (*umore*) onde son piene le cellule che trovansi nel così detto strato mucoso di Malpighi<sup>(2)</sup>, il quale è giallo-pallido nei bianchi e nero carico nei negri. È questo un fenomeno che riscontrasi in *molte specie d'animali*; la specie gallina, fra altre, comprende delle razze bianche (*poules cauchoises*), delle razze gialle (*galline cocincinesi*) e delle razze nere (quali vi sono alla Martinica, a Giava ed in Svizzera). La pelle nera si riscontra sovente anche nei can barbini e nei cavalli; eppure tutti questi animali appartengono rispettivamente a *una stessa specie*, e non formano che delle razze.

Il color rosso di rame, proprio degl'indigeni dell'America (pelli rosse), sembra il risultato di una mescolanza di razze. Del resto il color rosso-rame trovasi anche in qualche parte dell'Africa, in China ed in Abissinia. L'ammiraglio Fitz-Roy racconta d'aver visto di color rosso i figli nati dall'unione di una nuova-zelandese con un anglo-sassone. Così pure il color nero non è punto appannaggio esclusivo dei negri dell'Africa; esso vedesi negli individui di razze diverse. Sonvi degli *indous* (Asia) e degli abitanti dell'Alto Egitto che sono più neri di certi negri incontrati da Liwingstone nel centro dell'Africa.

La colorazione dell'*umore* o liquido pigmentario dipende, come avviene di tutte le secrezioni, da cause diverse, quali esteriori e quali interne. I biondi durante i calori dell'estate, si coprono facilmente di larghe macchie giallognole, vale a dire che il pigmento delle cellule, sotto l'azione solare, si colora in giallo. Si sa che quelli che lavorano all'aria aperta e sotto la sferza del sole prendono un colore che dal giallo-rosso si estende al bruno-nero. Infine l'introduzione nell'economia animale di sostanze chimiche (l'azotato d'argento, p. es.) può altresì colorire in nero la pelle per via dell'azione esercitata sul pigmento delle cellule.

Secondo Geoffroy la pelle di alcuni uccelli granivori, diventa nera quando si sottomettono all'uso abituale d'un alimento abbondante ed eccitante, come sarebbe la canapuccia.

(1) Dicesi *atavismo* la tendenza che hanno i discendenti modificati e incrociati a riprendere uno o più caratteri dello stipite primitivo.

(2) Celebre anatomista italiano.

Quando il pigmento è poco considerevole o affatto mancante, allora si ha l'albinismo. L'albinismo trovasi presso tutte le razze umane, e in molte specie d'animali, come nei sorci, nelle talpe, nelle faine, nelle lontre, nei merli! nei cervi, negli elefanti ecc., e perfino in certi molluschi della classe dei gasteropodi. Si sa che prima che la scienza avesse riconosciuto nell'albinismo una semplice modificazione pigmentaria, gli albini formavano una specie distinta. Da quanto precede emerge dunque chiaramente che il colore della pelle non può essere assunto come un carattere distintivo di specie.

E neppure devesi ritenere quale carattere di specie diversa la variazione dei capelli ed in generale del pelo ond'è coperto il corpo. I cavalli cosacchi sono tutti molto vellosi, mentre nell'interno dell'Africa esistono de' cavalli che non portano peli di sorta sulla pelle. Lo stesso può dirsi dei buoi: in America vi sono i buoi dell'altipiano delle Cordigliere che sono coperti di foltissimo pelo; mentre i *calongos* del Paraguay ne sono affatto privi.... E pure tutti i buoi americani discendono da quelli trasportativi dall'Europa dagli Spagnuoli.

Ora, la variazione dei peli che si osserva negli uomini delle diverse parti della terra è assai meno grande di quella che riscontrasi negli animali ritenuti da tutti, darwinisti e antidarwinisti, della stessa specie. Vi saranno uomini dalla pelle a peli folti e dalla pelle a peli rarissimi, ma uomini dalla cui pelle riscontrasi assenza assoluta di peli non ve ne sono: non trattasi che di differenza di quantità; e però, anche sotto questo rapporto, l'uomo non può appartenere che ad una specie.

Il paragone dello scheletro di due animali della stessa specie dimostra del pari maggiori variazioni che non se ne riscontrano paragonando gli scheletri di uomini appartenenti a diverso paese e a diversa razza.

In certe razze suine il numero delle vertebre dorsali può estendersi da 44 a 54. In alcuni altri animali della stessa specie si è riscontrato ancora qualche vertebra dorsale e qualche costola di più. Eccetto qualche caso isolato d'una vertebra cervicale in più, mai si è constatato tali variazioni nelle diverse razze umane.

Blumenbach fa osservare con ragione che fra una testa di un bianco ed una testa d'un nero la differenza è, sotto ogni rapporto, assai meno grande di quella che notasi, per esempio, fra la testa di un cignale e la testa di un porco domestico, fra la testa d'un cane *bulldog* e la testa d'un cane levriere, fra il cranio delle galline comuni e quello delle galline a ciuffo ecc. Ciò in ordine alla struttura; ma la cosa non è guari diversa riguardata anche dal lato fisiologico, che è ciò di cui specialmente ci occuperemo in un prossimo articolo.

### Paesaggio.

(All'Amico Avv. Gaetano Polari).

Un monte a destra, a man sinistra un monte,  
In mezzo a loro solitario un colle,  
E una costiera di virenti zolle  
Che questo a quei congiunge, a mo' di ponte;  
Là, ne lo sfondo dell'ampio orizzonte  
Disteso, il pian lombardo ubere e molle,  
Qui il lago argenteo, a cui di contro estolle  
Il promontorio di Morcote il fronte:  
Su questa vaga e diletiosa sponda  
Fa che piova un gentil raggio di luna  
In notte estiva placida e serena,  
E, se non hai del Bello alma digiuna,  
Di' se riso di ciel, di terra e d'onda  
T'offerse altrove più incantevol scena.

Prof. G. B. BUZZI.

---

### Dell'insegnamento nelle Scuole di Disegno.

Un nostro corrispondente ci scriveva tempo fa dal Malcantone lagnandosi che il nostro giornale, come in genere tutti i periodici del cantone, si occupi un po' raramente delle Scuole di disegno, quasichè non meritassero almeno una parte delle cure che vengono dedicate alle altre scuole. Accettammo siccome fondato il lamento per quanto ci riguarda, e facemmo proposito di rivolgere la nostra attenzione anche alle dette scuole, quando persone competenti vogliano venire cortesemente in aiuto delle troppo deboli nostre forze.

Delle scuole di disegno ce ne occupiamo, in generale, noi Ticinesi, e ne meniamo anche vanto, allorchè vengono visitate da qualche ispettore federale, o attirano l'attenzione coi loro bei saggi esposti alle pubbliche mostre. Fuori di lì, esse trovansi quasi abbandonate a sè stesse, e, di regola, nessuno le visita durante tutto l'anno, e la Commissione governativa non s'incarica per lo più che di esaminare, in assenza della scolaresca, e giudicare i lavori dell'annata. Da questi lavori si può dedurre, è vero, fino ad un certo punto, se l'insegnamento è dato bene, con metodo e a sensi dei regolamenti; ma a nostro debole avviso tornerebbero molto proficue un paio di visite nel corso dell'anno, poco dopo l'apertura, per esempio, la prima, e verso la metà dell'anno la seconda.

In mezzo quindi a tanta indifferenza abbiam veduto con vero piacere un buon articolo del prof. G. Anastasi, apparso nel n° 143 della *Libertà* e intitolato « Le Scuole di disegno ».

Di quello scritto ci piace riprodurre la parte essenziale, quella cioè che tocca ad un sentito bisogno dell'insegnamento. Eccola:

« L'allievo che entra nelle nostre scuole di disegno viene fin dal primo giorno applicato allo studio dell'ornato. — Il maestro presenta al nuovo venuto il tradizionale *campanello* da copiare a mano libera e il fanciullo, dalla mano affatto inesperta, ci pensi a farlo e rifarlo finchè riesce. La cosa va qualche volta molto per le lunghe. E dopo cinque o sei mesi sarà gran cosa se l'allievo avrà compiuto le prime venti lezioni dell'Albertolli.

Di guisa che lo scolaro passa i primi due anni nello studio dell'ornato, e non è che più tardi che esso viene iniziato ai misteri del *piano*, dell'*elevazione* e del *taglio* della più modesta casa civile.

Se il giovane poi non frequenta la scuola maggiore o il ginnasio, (e questo è il caso di oltre la metà degli allievi delle scuole di disegno) egli acquisterà, se volete, l'abilità dell'esecuzione manuale, ma il campo delle più semplici teorie geometriche resterà a lui sempre precluso.

Ora i sommi maestri dell'arte insegnano bene altrimenti.

Il Vinci ed il Milizia prescrivono che *lo studio del disegno deve assolutamente incominciare dal disegno geometrico*.

E questo perchè il discente acquisti la fermezza di mano, la pratica degli strumenti, e l'abitudine alla precisione ed alla nitidezza del tracciamento delle linee, elementi indispensabili d'ogni specie di disegno. Il disegno geometrico, nelle graduate e varie sue applicazioni, avvezza l'occhio alla simmetria, all'ordine, a bene comprendere ed afferrare la forma delle figure regolari. Le semplici teorie sulle divisioni delle linee e dei circoli, la costruzione dei poligoni, la riduzione dei disegni, l'uso delle scale di proporzione formano un complesso di cognizioni, che il Boidi giustamente chiama *indispensabili quanto il leggere e lo scrivere, a tutti, in tutte le condizioni, in tutti i tempi ed in tutti i paesi*. Figuriamoci poi ad un disegnatore, ad un artista!

Si provi a premettere, come vuole la pedagogia ed il buon senso, lo studio del disegno geometrico a quello dell'ornato e si vedrà come saranno poi molto più rapidi e sicuri i progressi in quest'ultimo ramo.

I maestri, interrogati su tale oggetto, ammettono che veramente sarebbe meglio far così: ma si schivano dal farlo, allegando che le nozioni di geometria e di disegno lineare dovrebbero essere impartite ai ragazzi già nelle scuole elementari. Ma questo non avviene o molto imperfettamente.

Le lodevoli Commissioni esaminatrici e le Autorità superiori devono insistere su questo punto ed esigere che l'insegnamento del disegno non si riduca alla copia materiale del modello di carta o di gesso, ma sia logico e progressivo.

Non si deve dare agli operai la sola abilità empirica di far dei graziosi intagli, ma bene ancora la conoscenza delle definizioni, verità e formole geometriche, se si vuole che la scuola sia a lui di efficace preparazione alla vita pratica.

Fatta qualche onorevole eccezione, si allevano nelle nostre scuole dei *virtuosi* del disegno, che tracciano, ombreggiano e coloriscono con tanto talento, ma con nessuna cognizione dei principî razionali riguardanti la misura, la proporzione e l'armonia delle loro costruzioni grafiche.

Signori artisti! non abbiate troppa paura della scienza, non disprezzate come pedanterie ciò che sviluppa l'intelletto dei giovani, ne forma il criterio, ne assicura i primi passi nella bella e nobile arte del disegno ».

Ora qualche nostra osservazione.

Nel mentre che sottoscriviamo quasi senza riserva ai voti ed alle critiche del signor Anastasi, non possiamo esimerci dal notare che le lamentate lacune, colà dove esistano, devonsi forse attribuire in parte ai signori docenti, i quali nel loro insegnamento non s'attengono alla legge ed al programma, ed in parte al difetto d'ispezione e sorveglianza.

La vigente legge che riproduce letteralmente un dispositivo delle precedenti (1845 e 1865) vuole che in ogni scuola s'insegnino:

« *a)* Disegno d'ornamento, copia dalla stampa e dal rilievo; « *b)* Disegno degli ordini architettonici, piante, alzate e regole « pratiche per segnare le ombre; *c)* *Geometria pratico-piana e dei solidi;* *d)* Elementi di figura; *e)* Elementi di prospettiva « lineare. — §. Inoltre gli allievi più avanzati saranno esercitati « nei rami propri delle professioni od arti alle quali fossero « chiamati ». (art. 169).

Ma oltre alla legge havvi il Regolamento 22 novembre 1866, non per anco sostituito da un altro, nè abrogato, che sotto l'articolo 34 contiene una specie di programma, in applicazione della legge, che varrebbe la pena d'essere intieramente ristampato perchè sembra caduto in disuso od in oblio, se non in tutte, in parecchie delle scuole di disegno.

Noi ci limiteremo a quella parte che concerne la mancanza lamentata.

L'art. 34 del Regolamento fa obbligo al maestro di compartire la scuola di disegno in due corsi, secondo le diverse professioni cui sono per dedicarsi gli allievi; ed ogni corso, in via ordinaria, si compie in tre anni.

Ora, quale introduzione al primo corso, che comprende l'ornato e gli elementi di figura, saranno TUTTI GLI ALLIEVI edotti nelle definizioni di geometria piana, col mezzo della tavola nera, ed esercitati contemporaneamente col regolo e col compasso nelle costruzioni geometriche, dalla divisione d'una retta alle

perpendicolari, alle parallele, fino alle figure circolari, elittiche, polygonali ecc.

Queste prescrizioni del programma non abbracciano forse tutto ciò che desidera il sig. Anastasi e che sarebbe di certo utile a chi voglia poi nel disegno evitare il « materialismo »; ma se venissero debitamente osservate, e se alla loro applicazione presiedesse un docente capace, e persuaso della eccellenza dell'opera che per tal modo va prestando all'avvenire de' suoi discepoli, crediamo che sarebbe già un bel passo, e poco rimarrebbe da aggiungere per colmare convenientemente la lacuna.

E noi riteniamo che molti degli attuali maestri di disegno siano in grado d'iniziare nella *geometria piana e dei solidi*, gli allievi che non frequentano le scuole tecniche, o le scuole maggiori; ma ad ogni modo si può provvedere agevolmente per mezzo d'altri insegnanti. Le scuole di disegno si trovano tutte ormai a canto d'una scuola maggiore o d'una tecnica; e se un maestro di disegno è tenuto, per es., ad insegnare il suo ramo anche in una scuola maggiore femminile, se ne è richiesto, non dimentichi che un altro docente pubblico può essere chiamato ad insegnare alcune materie nelle scuole di disegno « senza verun compenso ». Così suona una clausola stereotipa degli avvisi di concorso alle scuole secondarie.

Applicando dappertutto siffatta combinazione di mutuo aiuto, non sarà difficile fornire un certo corredo di nozioni geometriche anche agli allievi del disegno che non frequentano altre scuole.

All'autorità scolastica poi spetta di vedere se l'attuale programma vuol essere maggiormente esteso nella sua applicazione per raggiungere lo scopo previsto dalla legge.

---

## CRONACA.

---

**Buona misura contro cattiva industria.** — Il numero 26 del « Foglio Ufficiale » (26 giugno) porta una Circolare della Direzione di Polizia, colla quale, richiamati i dispositivi del Codice penale, e ricordati i voti della Commissione della gestione 1884, una risoluzione 20 aprile del Consiglio di Stato, nonchè vari e ripetuti reclami pervenuti in questi ultimi tempi, si ordina quanto segue :

« Le autorità comunali e distrettuali veglieranno a che, nei rispettivi loro Comuni e Distretti, le vigenti leggi sulla prostituzione, sotto qualsiasi forma esercitata, siano prontamente e

strettamente applicate. A tale scopo ordineranno l'immediata chiusura delle case di tolleranza aperte entro il territorio della rispettiva giurisdizione, come pure delle osterie, birrarie e di ogni altro luogo pubblico in cui risultasse esercitata la prostituzione.

« I contravventori della legge verranno dalle medesime denunciati a norma delle vigenti discipline.

« Quelle autorità che venissero meno a quanto sopra, saranno passibili della multa da fr. 10 a fr. 100, secondo i casi, duplicabile in caso di recidiva ».

**Una profezia di Nostradamus.** — Michele Nostradamus fu un abile medico e celebre astrologo francese, nato nel 1503 e morto nel 1566. Egli pubblicò alcune *Centurie*, che sono profezie in stile anfibologico ed oscuro; ed appunto per ragione di tale doppio senso parecchie di esse poterono in seguito essere spiegate o interpretate in modo da trovare la loro applicazione in fatti che realmente accaddero.

Fra le dette profezie havvi questa :

« Quando Marcus paschatabit  
Et Antonium pentecostabit  
Et Joannes adorabit  
Totus mundus vae clamabit ».

Vale a dire che avverrà la fine del mondo quando coincideranno le feste di Pasqua con S. Marco, di Pentecoste con St. Antonio, e del *Corpus Domini* con S. Giovanni; e non mancarono quest'anno qua e là i creduli che s'attendevano — e forse attendono ancora —

« L'estremo di compito delle terrene cose ».

perchè una siffatta triplice coincidenza si è verificata appunto il 25 aprile, il 13 ed il 24 giugno p. p. a motivo della più alta Pasqua, di cui abbiamo già parlato in altro numero. Ma non fu la prima né sarà l'ultima. Essa accadde già negli anni 577, 919, 1014, 1109, 1451, 1546, 1666 e 1734; ed ancora si riprodurrà negli anni 1943, 2049, 2117, e così via.

Auguriamo a tutti i nostri lettori di poter pensare al finimondo la prima volta che assisteranno con noi ad un'altra combinazione come quella del 1886.....

**Le feste di Sempach.** — Le nostre anguste pagine non permettono di offrire ai lettori una particolareggiata relazione delle feste ch'ebbero luogo a Lucerna ed a Sempach nei primi giorni del corrente mese. La Società degli officiali svizzeri le aperse mediante la sua riunione in Lucerna nei giorni 3 e 4, e si compirono di nuovo in Lucerna la sera del 5, di ritorno da Sempach. Anche una lunga relazione non potrebbe

dare che una pallida idea di quell'insieme di cose parte studiate, preparate, volute dagli uomini, e parte prodottesi da sè per forze diverse ma quasi tutte come naturale conseguenza delle prime. Basti il dire che in Isvizzera non si vide forse mai uno spettacolo più imponente; e forse mai una festa di popolo, una festa nazionale, ebbe sì splendida riuscita. La stampa è unanime nel cantarne l'inno di gloria. La città come il canzone di Lucerna ha fatto degnamente la parte sua, e gl'intervenuti, rappresentanti di autorità federali e cantonali, di società, d'istituti, e cittadini d'ogni classe affollatisi da ogni parte, e *reporters* nazionali ed esteri, ne riportarono la più gradita e profonda impressione, superiore alla generale aspettativa.

**Un benefattore di Arosio.** — Da un comunicato apparso già in altri giornali, rileviamo che un cittadino di Arosio, nel distretto di Lugano, il prof. *Matteo Rusca*, vissuto quasi sempre a Parma, ove morì l'anno scorso nell'età di 77 anni, vi aveva colla vita sobria ed austera, col lavoro e coll'economia, accumulato un cospicuo patrimonio. E non avendo eredi necessari, provveduta riccamente la propria consorte, beneficiati alcuni parenti, gli affittuari de' suoi beni rurali e le persone di servizio, legò all'ospedale maggiore di quella seconda sua patria la bella somma di 20 mila franchi. E del rimanente della sua vistosa sostanza nominò *erede universale* il sig. avv. Domenico Tognetti di Bedano, esternandogli il desiderio che *coi redditi* della stessa (tutta stabile) posta nella Provincia di Parma, fosse provveduto *gratuitamente*, ed anche con *borse* o *sussidi*, *all'istruzione ed educazione*, specialmente a favore dei paesi di Arosio, Bedano, Gravesano e Manno, «il qual desiderio, dice il comunicato, permettendolo Iddio, sarà il più sollecitamente possibile attuato».

**Adunanza di maestri.** — Domenica, 11 corrente, ebbe luogo in Lugano un'adunanza di maestri, promossa a mezzo d'avvisi riprodotti da alcuni periodici. In questo convegno preparatorio si elesse una Direzione centrale, più un Comitato cantonale d'azione, in cui sono rappresentati tutti i circondari scolastici. Loro precipuo incarico è quello di studiare i mezzi per riunire i maestri in una forte associazione, senza colori politici. Accompagniamo coi nostri voti la generosa impresa, e le auguriamo buona riuscita.

---

**ERRATA-CORRIGE.** - Nell'articolo «A traverso la Svizzera» del numero precedente venne per errore stampato *Virnes* in luogo di *Virues*.

---

Concorsi a scuole minori o primarie.

<i>Comune</i>	<i>Scuola</i>	<i>Docenti</i>	<i>Durata</i>	<i>Onorario</i>	<i>Scadenza</i>	<i>F. O</i>
Lavertezzo	maschile	m.º o m.º	6 nesi	fr 500	11 luglio	N.º 24
"	femminile	maestra	6 "	" 400	11 "	" "
Brontallo	mista	"	6 "	" 400	11 "	" "
Muralto	maschile	maestro	9 "	" 800	31 "	" 26
Gerra-Gamb.	femminile	maestra	6 "	" 480	31 "	" "
Bosco-Val.	maschile	maestro	6 "	" 500	31 "	" "
Malvaglia	m. Iª classe	m.º o m.º	6 "	" 450	25 "	" "
"	mista	"	6 "	" 450	25 "	" "
Leontica	"	maestra	6 "	" 320	30 "	" "
Campello	"	maestro	6 "	" 500	25 "	" "
Minusio	maschile	"	8 "	" 700	24 "	" 27
Contra(Tenero)	mista	maestra	6 "	" 400	21 "	" "
Gordola	maschile	maestro	6 "	" 500	31 "	" "
Vogorno	femminile	maestra	6 "	" 400	30 "	" "
Comologno	maschile	maestro	6 "	" 500	30 "	" "
"	femminile	maestra	6 "	" 400	30 "	" "
Sobrio	mista	"	6 "	" 400	31 "	" "
Bodio	"	m.º o m.º	6 "	" 400	31 "	" "
Airolo(Brugn.)	"	maestra	6 "	" 400	6 agosto	" "
Agra	"	"	10 "	" 480	30 settem.	" 28
Brione s/ Min.	maschile	maestro	6 "	" 500	8 agosto	" "
Gerra-Verzasca	mista	maestra	6 "	" 400	10 "	" "
Campo-Val.	"	"	6 "	" 400	8 "	" "
Fusio	"	"	6 "	" 400	9 "	" "
Gudo	femminile	"	6 "	" 400	8 "	" "
Sementina	"	"	6 "	" 400	8 "	" "
S. Antonino	"	"	6 "	" 400	8 "	" "
Quinto	mista	"	6 "	" 400	4 "	" "
" (Deggio)	"	"	6 "	" 400	4 "	" "
Lugano	mas. Iª inf.	maestro	10 "	" 800	10 "	" "
"	" Iª inf.	"	10 "	" 800	10 "	" "
"	" Iª s.	"	10 "	" 850	10 "	" "
"	" IIª s.	"	10 "	" 900	10 "	" "
"	" IIIª s.	"	10 "	" 1000	10 "	" "
"	" IVª s.	"	10 "	" 1150	10 "	" "
"	" Vª s.	"	10 "	" 1250	10 "	" "
"	fem. Iª inf.	maestra	10 "	" 700	10 "	" "
"	" IIª inf.	"	10 "	" 700	10 "	" "
"	" IIIª inf.	"	10 "	" 750	10 "	" "
"	" IIIª s.	"	10 "	" 825	10 "	" "
"	" IVª s.	"	10 "	" 875	10 "	" "

\* 400 se maestra.